

Il Graffito come opera d'arte quando non è un segno grafico

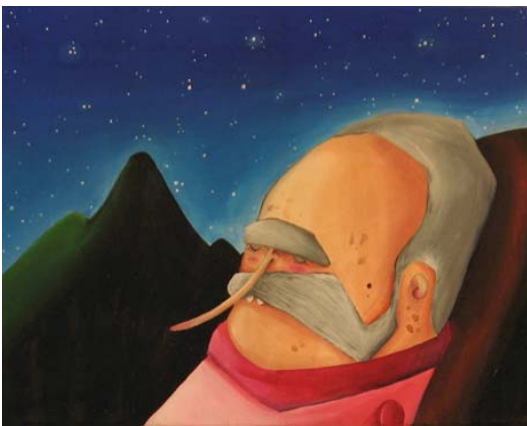
Flavia Massarini Ghislieri

L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori

senza mai riuscirci

(Marc Chagall)

L'arte non è un contenitore vuoto, come lo dimostra la distinzione fra alcuni graffiti



Cristian Sonda

eseguiti ad arte, visti in certe mostre, e i segni grafici che imbrattano la città. L'arte è l'essenza dello spirito mai fine a se stessa. Se davvero alcuni segni grafici che si spacciano per graffiti riusciranno a sopravvivere, cosa lasceremo ai posteri, forse una forma inferiore di graffiti preistorici? O dei finti messaggi pubblicitari con omini verdi colorati sui muri dei nostri edifici?



Gatto
Old School

I segni grafici non sono arte, bensì un movimento espressivo di totale rottura con ogni canone estetico e sociale. Ciò che conta, per i simil-graffiti, non è il progresso ma la provocazione, per cui gli esempi del passato perdono ogni significato e l'avanzamento è considerato la cancellazione del bello. L'arte ha proprietà dettate da principi, non scritti ma riconoscibili nel tempo, che tracciano linee guida. Lo dimostra il pensiero sull'arte dei più grandi interpreti del passato. E allora eccoci nel giocoso recupero della lunga esperienza culturale, in cui "quel che conta in arte è esprimere incanto" (René Magritte). "Un uomo dipinge con il cervello, non con le mani", secondo Michelangelo Buonarroti. E a proposito

della natura, oggi così spesso bistrattata, Pierre Auguste Renoir diceva: “ti avvicini alla



Sea

natura con tutte le tue teorie, e lei le mette tutte fuori combattimento”.

Nell’arte si parla inoltre di creazione, elemento che ci avvicina sollevandoci a Dio: “la facoltà di creare non ci viene mai data così, fine a se stessa. Sempre, essa si accompagna al dono dell’osservazione” (Igor Stravinsky). Osservazione dunque, non distruzione espressiva o del supporto, in questo caso spesso architettonico con un suo valore artistico-culturale.

Come disse l’artista e critico gallese Mervyn Levy, agli inizi del ‘900, sull’attività della pittura, forse prevedendo ciò che sarebbe accaduto di lì a pochi anni,

essa è un “esuberante divertimento” e la “gioia di dipingere consiste semplicemente nel non doversi preoccupare di buttare all’aria la propria persona o l’ambiente nel quale si sta lavorando”.

Il simil-graffitismo destina l’arte al nulla nel momento in cui la svuota dei suoi significati e nega le sue caratteristiche principali, dettate dalla natura e dal suo mistero. Mistero che non può essere interpretato da un segno grafico ma dalla complessità di un’opera.